

monitudini

una
residenza
tra arte
e poesia

INCONTRO 5

Laura
Accerboni
con Guglielmo
Castelli

Durante l'incontro, Guglielmo Castelli mi dona uno dei suoi cataloghi: *Improving songs for anxious children*.¹

Dice che le pagine sono attaccate per coinvolgere anche il fruitore nel gioco: dovrà – per leggerle e guardarle – separarle l'una dall'altra.

Così ora mi ritrovo con un coltello in mano, cercando un lato da spalancare.

Spalancare, mi ripeto, non rompere. Ma poi vedo lo spazio “della spietatezza e della salvezza” coincidere: il gioco, se vero – dice Castelli – spezza, scompone e riassembla.

Questo mi dà la forte sensazione che, in qualche modo, io, il coltello, i fogli, troveremo la posizione per giocare.

¹ G. Castelli, *Improving songs for anxious children*, pubblicato in occasione della mostra alla Fondazione Bevilacqua La Masa, Musumeci SpA, 2024.





Foto © Giorgio Perottino / Artissima

Posizione. Un'altra parola che ricorre e che ho imparato, grazie a lui, ad amare. Come i suoi corpi disossati che cadono, ma in loro "non c'è caduta che non avvenga per gradi, è un ricalcolo del corpo che rovescia la membrana, si capovolge, si sfilà e rimesta". E così ce la fanno sempre e lo sanno: si vede dal modo in cui ti guardano, "sbruffoni e consci del posizionamento che hanno scelto".

Esistono pochissimi artisti, pochissime persone, in grado di insegnarti come cadere, e ancora meno quelle che riescono a farlo con assoluta precisione e la grazia giocosa dei mostri.

Sarà per questo che, alla fine degli appunti che ho preso nel corso della nostra conversazione, ho annotato alcuni versi di Alfonso Brezmes:

"Non hai letto le favole/ e adesso io
– così è la storia –/ dovrò mangiarti".²

² A. Brezmes, *Quando non ci sono*, trad. di M.A. Barbonetti, Einaudi, Torino, 2021.

A eccezione dei versi finali, tutte le parti virgolettate riportano le parole di Guglielmo Castelli, tratte dagli appunti presi durante l'incontro del 9 luglio.

Decisero di dividere ogni cosa.
Si fecero a pezzi per non dimenticare
neanche una vena.
E smembrarono pure il caldo
e alla fine i denti che colavano d'estate.
Bianchissime pietre divennero, al sole,
luoghi dove le lucertole risplendono.

*

Dei lividi io conosco questo e quello.
Stringendoli sulla pancia ne faccio macchia
e poi la espando.
Nera e viola allora divento, tutto scritto inutilmente.
Dimmelo adesso quanto sono bella.

